

Volonté: vita e famiglia, pilastri d'Europa

di Francesco Ognibene



«In Italia la bioetica è teatro di molte battaglie, ma il Parlamento europeo non è da meno: dalle radici giudaico-cristiane estirpate dalla Costituzione dell'Unione all'eugenetica, dall'aborto fai-da-te ai fondi destinati alla ricerca sugli embrioni. E noi dovremmo tacere?» Il giovane parlamentare Udc spiega le ragioni della sua scelta di correre per Strasburgo

l'intervista

Tra i candidati a Strasburgo è uno dei più giovani, ma il suo nome è già noto da tempo tra chi si occupa di vita e famiglia. Luca Volonté - deputato a Montecitorio per l'Udc - corre per un seggio con l'idea di portare in Europa le sue battaglie sulle grandi questioni eticamente rilevanti del nostro tempo. **Ci sono già moltissime sfide su grandi temi etici in Italia. Vale la pena di puntare anche sull'Europa?** «Difendere e proporre i "valori non negoziabili" è la ragione della mia vita privata e pubblica, la proposta di una esperienza. In Italia la bioetica è teatro di molte battaglie, ma il Parlamento europeo non è da meno: dalle radici giudaico-cristiane estirpate dalla Costituzione dell'Unione alla deriva sull'eugenetica, dall'aborto fai-da-te ai fondi destinati alla ricerca sugli embrioni umani. Frullano i nostri figli nei laboratori, lo fanno con i nostri soldi e noi dovremmo tacere? Mai, è una questione di laicità e di civiltà». **Vita e famiglia: su quali battaglie ha trovato ascolto e sintonia, e dove invece ha incontrato ostilità o indifferenza?**

«Le "frequenze" cristiane, in Europa, sono avvertite da lobby potenti e da un laicismo relativista diffuso, marcatamente cristofobico. Quanto alle ostilità, basti ricordare il trattamento riservato nel 2004 a Rocco Buttiglione, allora designato come Commissario europeo alla Giustizia e libertà, ma stroncato da un feroce complotto messo in atto per tutelare i privilegi omosessuali, a scapito di procedure e competenze istituzionali». **Su quali punti occorre battersi in Europa?** «Dignità assoluta della vita umana, difesa della famiglia come unione tra un uomo e una donna fondata sul matrimonio, tutela dell'occupazione e della libertà di scelta educativa. Sono questi cardini dell'ethos europeo che si sono smarriti. Ma l'esperienza del popolo cristiano è viva, e qui sta ogni speranza per l'Europa. Su sicurezza e immigrazione, per esempio, mi preoccupa la politica di un governo che abitura l'accoglienza e mette a rischio i laici diritti umani, confidando negli sterili respingimenti. L'immigrazione clandestina è un problema europeo, non solo italiano, e l'Europa deve occuparsene, nonostante l'ignavia anche dei nostri commissari europei negli ultimi cinque anni. L'Europa rischia di tornare a essere un "paese delle tenebre" e della paura, proprio

A trent'anni in Parlamento tra etica, laicità e legge 40



Luca Volonté

Quarante anni, lombardo di Sarro, Luca Volonté è sposato e ha due figlie. Laureato in Scienze politiche, master in storia delle dottrine politiche alla Georgetown University di Washington, Volonté è stato eletto per la prima volta in Parlamento nel 1996 per il Partito Popolare, poi riconfermato nel 2001 per il Cdu-Csd diventandone capogruppo. Vicino sin dall'inizio della sua attività politica a Rocco Buttiglione, inizia un'intensa collaborazione anche con l'allora presidente della Camera Pier Ferdinando Casini. Nel 2003 è eletto presidente del gruppo parlamentare Udc. Si batte per l'approvazione e la difesa della legge 40, per le grandi questioni etiche e per una laicità non anti-cristiana. Rieletto alla Camera nel 2006 e nel 2008, sempre nell'Udc, oggi è capogruppo del partito in commissione Affari costituzionali. Dall'ottobre 2008 Volonté è vicepresidente italiano dell'Unione interparlamentare. Alle Europee è candidato Udc nel collegio Nord-Ovest.

perché ha perso la memoria delle sue radici, quindi la coscienza di sé e la speranza nel futuro. Urge l'azione di uomini e donne che pongano al centro dell'arena pubblica europea tutto il positivo dell'esperienza cristiana e perciò si oppongano allo svilimento umano e civile che stiamo vivendo. Sulla famiglia come sulla libertà della Chiesa c'è bisogno di una ripresa di realismo e laicità». **Nelle assemblee internazionali tende a prevalere la convinzione che l'etica sia una somma di approcci individuali, e che dunque sia preferibile una sostanziale neutralità. Apparente, perché punta a fare piazza pulita delle antropologie "concorrenti". Cosa ne pensa?**

«Smarrendo la via dell'etica, azzerando il significato di bene e male - lo diceva Isaia - ci siamo inoltrati in tempi cupi e terribili, l'Europa ha perso la bussola, barcolla invece di procedere. La deriva eugenetica è sotto gli occhi di tutti, l'eutanasia per gli anziani e i malati, l'olocausto degli embrioni e dell'aborto sono la realtà di ciò che avviene nei Paesi europei. Di certo, non è con la pavida del relativismo che si tutela la vita umana. Se essa non torna a essere considerata come il bene più prezioso, se non torna il "personalismo cristiano", non usciremo nemmeno dalla crisi economica e sociale. Solo gli sprovveduti e i superbi non capiscono l'analisi di Benedetto XVI sulla crisi etica da cui sorge quella economica». **L'Europa è puntualmente in affanno di fronte alle grandi questioni. Non sarà che dietro questo perenne ritardo c'è un'idea sbagliata o tradita di Europa?** «La simbolica abolizione di Dio dalla storia europea avvenuta nel 2004 ha evidenziato gli effetti della spaventosa mancanza di speranza della vita quotidiana, un vuoto nel quale trovano spazio la droga, l'emergenza educativa, l'indifferenza verso le situazioni economiche dei Paesi dell'est, la cattiveria verso i richiedenti asilo... Ora la crisi ci dà una occasione irripetibile di "tornare indietro per andare avanti", come profeticamente dicevano Eliot, Chesterton e Lewis nel secolo scorso. I costituenti europei si sono il-

lusi di spegnere la luce di Dio: ora sono al buio, perciò si finanzia le più abominevoli ricerche pseudo-scientifiche sugli uomini-cavallo mentre si salvano i grolini e seppie di mare. L'esperienza inglese di educazione al libertinaggio sessuale ha prodotto decine di migliaia di giovani violenti e disadattati, oltreché miliardi di sterline di spese sociali. Ora si pensa a direttive che obblighino alla parità di diritti tra coppie omosessuali e famiglie di ritratti uguali e doveri solo per le famiglie. Non saranno l'ideologia del gender o lo scientismo a salvare l'Europa, ma una ripresa delle ragioni della speranza». **La famiglia è oggetto di attenzione da parte delle istituzioni europee, e noi sempre per tutelarne la natura ma piuttosto per estenderne il concetto. Cosa occorre fare al Parlamento europeo?**

«Proporre politiche che non inquadrino la famiglia come un fatto privato ma per ciò che è: una società naturale costituita da un uomo e una donna, fondata sul matrimonio. Solo dentro una famiglia si educano i cittadini virtuosi del domani, perciò essa è un fattore di coesione sociale. In alcuni Paesi la famiglia è più solida nonostante l'assenza di politiche specifiche, mentre in altri è l'esatto contrario. Occorre dunque ribadire che le politiche familiari devono essere applicate in via sussidiaria e non assistenziale, riconoscendo la famiglia come cellula primaria della società che crea benessere e prosperità».

Non di rado sui temi etici si è trovata una saldatura con parlamentari di ispirazioni diverse da quella cristiana, e altrettanto spesso è stato proprio il fronte degli eurodeputati di matrice cristiana a teorizzare l'impossibilità di "imporre" la propria etica a chi non la condivide. Cosa ne pensa, e cosa ritiene di poter fare?

«Grazie all'Udc, tra i fondatori del Partito popolare europeo, al recente congresso di Varsavia si sono reinseriti i valori non negoziabili nel Programma del Ppe per le Europee. Non c'è da imporre nulla: la nostra proposta è la più ragionevole e convincente, la più utile per la democrazia e per la prosperità sociale. Sono altri che pretendono di ridurre al silenzio i credenti. C'è chi vuole che i cattolici abbandonino la fede, un ostracismo e una discriminazione inaccettabile. È nostro dovere proporre la condivisione di principi e valori per noi sono assoluti e imprescindibili attraverso la presentazione di risoluzioni con cui consolidare i diritti umani». **Cosa le hanno insegnato le battaglie parlamentari in Italia su famiglia e vita?**

«Questi anni incredibili di audacia e responsabilità mi hanno confermato nella fede, nella sua dimensione di preghiera come in quella pubblica: questo è il più bel dono che Dio mi ha fatto. I cavalieri medioevali dicevano che chi non sa stare in ginocchio nemmeno sa stare in piedi. Così ho combattuto in Italia, e farò in Europa».

eugenetica

No alle bambine La selezione «alla svedese»



Svezia

Feto abortito perché femmina. Siamo nella Cina comunista? No, nella democraticissima Svezia. Le autorità sanitarie del Paese scandinavo hanno stabilito la piena legalità dell'aborto selettivo basato sul genere. È accaduto, infatti, che una donna già madre di due figlie, si sia sottoposta ad amniocentesi per verificare il sesso del nascituro. Delusa che non fosse il maschietto che desiderava, ha chiesto ai medici di poter interrompere la gravidanza. La direzione sanitaria dell'ospedale ha investito della questione la Commissione nazionale della salute e del welfare chiedendo precise disposizioni sulla possibilità di praticare l'aborto selettivo basato sul genere, in assenza di ragioni di carattere medico. Per la Commissione la richiesta non poteva essere rifiutata, giacché l'aborto fino alla 18ª settimana resta nell'ordinamento giuridico svedese un diritto inalienabile della donna, anche se motivato in base alla scelta del sesso del nascituro.

Questo tipo di aborto selettivo sembra un po' troppo anche per gli abortisti sfigati di casa nostra. Ma alle anime belle dei pro-choice nostrani verrebbe spontaneo porre una domanda. Posto che l'aborto - come ribadisce il Socialstyrelsen svedese - è un diritto inalienabile della donna, che differenza fa se il motivo per ricorrere all'interruzione della gravidanza è fondato sul sesso, sulla disabilita, sulle caratteristiche genetiche, o semplicemente sul fatto che la madre non l'aveva programmata? Ciò che è accaduto in Svezia ha il pregio di togliere il velo di ipocrisia da qualunque argomentazione pelosa. Del resto, oggi in Italia, nonostante la petizione di principi della Legge 194, vige una piena applicazione del concetto di autodeterminazione della donna: in realtà nessuno può impedire a una maggiorenne di abortire se lo vuole, qualunque siano i motivi. Anche da noi, in teoria, esiste la possibilità di praticare un aborto selettivo per genere, solo che si preferisce non dirlo. Meglio trovare altre ragioni più presentabili, magari attraverso le maglie sempre più larghe del criterio costituito dal «rischio per la salute psichica della donna». A dispetto delle premesse, la Legge 194 ha introdotto, di fatto, nel nostro ordinamento giuridico un antiprincipio assai grave: il diritto di vita e di morte della donna nei confronti di un altro essere umano.

In Svezia l'aborto è una "conquista" sociale fin dal 1938. Oggi, stando alle statistiche dello Johnston's Archive, più del 25% delle gravidanze in quel Paese si concludono con un aborto, percentuale che ha registrato un aumento del 17% a seguito dell'introduzione della cosiddetta pillola del giorno dopo, quella che, secondo i promotori, avrebbe dovuto ridurre il fenomeno dell'aborto. Del resto, tale fenomeno non è stato arginato neanche dal fatto che in Svezia l'educazione sessuale faccia parte dei programmi scolastici dal 1956, e che proprio la Svezia sia considerata la patria del profilattico. Questo esasperato culto per la contraccezione non ha eliminato la piaga dell'Aids né ridotto il dramma dell'aborto. Ha soltanto dimostrato che il profilattico non è la soluzione.

Gianfranco Amato presidente Scienza & vita di Grosseto

Fischella: l'impegno sia senza compromessi



La premiazione di Fischella

«Il dramma di non portare avanti una gravidanza il più delle volte dipende dalla solitudine: ci si sente giudicati, non si viene aiutati dal contesto familiare o sociale, non ci si sente preparati. E quando questa solitudine viene vinta che prevale il coraggio di accogliere una vita inaspettata». È un passaggio dell'omelia di monsignor Rino Fischella, presidente della Pontificia Accademia per la Vita, nella Messa con cui lunedì il Centro Aiuto alla Vita di Roma ha celebrato i suoi primi dieci anni, presso la parrocchia dello Spirito Santo alla Ferratella dove è accolto. «La natura umana - ha proseguito Fischella - è fatta per generare la vita, non può contraddire se stessa. Eppure è a questo che la spinge il mondo attuale», nel quale è all'opera una cultura che «crea sempre più disuguaglianze». Non si può essere indifferenti a una mentalità che non riconosce «all'embrione la stessa dignità che spetta a ogni essere umano». L'impegno per affermare questo diritto perseguito «con testardaggine e senza compromessi». È per onorare questo impegno che Fischella è stato premiato dal Cav romano «per la quotidiana proclamazione e spiegazione del Vangelo della vita». Con lui i volontari del Centro hanno voluto premiare anche *Avvenire* «per le quotidiane battaglie per la vita sostenute non solo in tempi di referendum o di elezioni politiche e per il magistrato inserito del giovedì *vita* che è punto di riferimento, di raccolta dati, di riflessione, di approfondimento per tutti i *pro life* italiani». Riconoscimenti anche al sindaco di Roma Gianni Alemanno, a Magdi Cristiano Allam e alla fondatrice del Cav, Miranda Lucchini. I premi sono stati consegnati dal giovane presidente, Giorgio Gibertini (da vent'anni attivo per la vita) e da Valerio Lattanzio, delegato ai rapporti con la Santa Sede. Prossimo evento a Roma sono i 25 anni del Segretariato attività sociali, nel 2010, iniziativa promossa dal Movimento per la vita che è attivo a Roma sin dal 1977.

lettere

La Chiesa tedesca citata a sproposito

Caro Direttore, è in atto da più parti il tentativo di indebolire la fondatezza dell'appassionata difesa che la Chiesa italiana e *Avvenire* portano avanti sul fine vita. È il caso del frequente ricorso - da parte di alcuni campioni di un testamento biologico senza limiti - a un documento della Chiesa cattolica tedesca sulle disposizioni di fine vita, intitolato *Christliche Patientenverfügung* («Disposizioni sanitarie del paziente cristiano»). Tale documento, prodotto nel 1999 e aggiornato nel 2003, è stato firmato congiuntamente dal cardinale Karl Lehmann, presidente della Conferenza episcopale tedesca (Dbk), e da Manfred Kock, presidente del Consiglio delle Chiese Evangeliche in Germania.

In esso viene evocato un concetto che nel dibattito bioetico di oggi si tende a chiamare con altro nome per evitare confusioni con ciò che normalmente si intende per eutanasia. È l'«eutanasia passiva», definita dalla Dbk come «un dignitoso lasciar morire, non proseguendo o non iniziando nemmeno un trattamento volto al prolungamento della vita (per esempio l'alimentazione artificiale, la respirazione artificiale o la dialisi, la somministrazione di farmaci come gli antibiotici) nel caso di malati inguaribili e terminali. L'eu-

Il neurologo Gian Luigi Gigli spiega qual è la vera posizione dell'episcopato germanico sul fine vita, periodicamente equivocata a scopo polemico da chi vorrebbe un testamento biologico simile all'eutanasia



Gian Luigi Gigli

tanasia passiva presuppone il consenso del morente ed è giuridicamente ed eticamente ammissibile. Nulla deve restare inteso, per permettere alle persone di condurre fino alla fine una vita in pace, dignità e autodeterminazione».

Citazioni di questo documento sono apparse in Italia su un articolo di *Micromega*, «La Chiesa cattolica si spacca sulla bioetica. La Conferenza episcopale tedesca approva l'eutanasia passiva e l'eutanasia indiretta». Qualcuno ha sostenuto che consentissero di interrompere idratazione e nutrizione artificiali nei pazienti in stato vegetativo. In realtà, già il fatto che nel testo ci si riferisca a pazienti inguaribili e terminali e di consenso del morente dovrebbe bastare a smentirli. Visto però che la disinformazione continua a circolare, è dovuta intervenire la stessa Conferenza episcopale tedesca confermando la con-

danna della sospensione di idratazione e nutrizione artificiale nei pazienti in stato vegetativo.

Mathias Kopp, portavoce dell'episcopato tedesco, ha dichiarato che il documento della Dbk riportato da *Micromega* «non è tradotto integralmente», che «i concetti di "eutanasia passiva" ed "eutanasia indiretta" vengono spiegati in modo esauriente» nel testo e «non contrastano in alcun modo con le affermazioni del Catechismo della Chiesa cattolica (cfr. paragrafi 2278 e 2279) poiché «la differenziazione che abbiamo adottato nelle Disposizioni è quella illustrata nel Catechismo» stesso. In effetti, sotto il nome di eutanasia passiva sono state indicate in passato differenti tipologie di azioni. Un primo tipo è l'astensione o interruzione di un intervento perché non voluto dal morente. È quello che oggi viene definito rifiuto di cure e non costituisce problema etico. Vi è poi l'astensione o interruzione di un intervento sanitario perché ritenuto futile, sproporzionato o eccessivamente oneroso, e che si configura quindi come accanimento terapeutico. Verso di esso la medicina suggerisce l'atteggiamento di

«desistenza terapeutica». Infine vi è l'astensione o interruzione arbitraria di trattamenti sanitari o di assistenza di base per affrettare la morte di una persona che non stava morendo. È la scelta che si realizza, ad esempio, sottraendo l'idratazione e la nutrizione a un paziente in stato vegetativo o a un altro disabile. Sarebbe bene riservare il termine di eutanasia omissiva a questo approccio, abbandonando la vecchia terminologia sull'eutanasia passiva, capace solo di confondere.

Va infine ricordato che il 29 marzo 2007 i vescovi tedeschi puntualizzarono che «la Conferenza episcopale tedesca si oppone con decisione ai progetti che intendono consentire l'interruzione dei trattamenti necessari per la vita di pazienti in coma vigile e di persone con demenza grave. Tali persone non sono in punto di morte, bensì malati gravi che richiedono la nostra particolare dedizione e assistenza. Una simile regolamentazione supererebbe i limiti tra eutanasia passiva ammessa ed eutanasia attiva, non ammessa. Può essere eticamente corretto non sfruttare tutte le possibilità di trattamento per una persona in punto di morte, consentendole di morire. Per contro, non è mai ammesso praticare l'eutanasia attiva».